

Laudato si

-L'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco rappresenta un richiamo rivolto al mondo intero, e non solo ai cattolici, per una maggiore consapevolezza dell'urgenza di uno sviluppo sostenibile e responsabile dell'economia e della finanza a livello globale. È certamente un cambiamento profondo che si dipana lungo l'enciclica, divisa in sei capitoli: da un ascolto della situazione a partire dalle migliori acquisizioni scientifiche oggi disponibili -capitolo uno- si passa al confronto con la Bibbia e con la tradizione giudeo-cristiana -capitolo due- individuando la radice dei problemi -capitolo tre- nella tecnocrazia e in un eccessivo ripiegamento autoreferenziale dell'essere umano. Qui si snoda la proposta dell'enciclica -capitolo quattro- che è quella di un'ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali inscindibilmente legate con la questione ambientale. E' questo il grande punto di novità, strategico per l'enciclica stessa. In questa prospettiva propone -capitolo cinque- di avviare ad ogni livello della vita sociale economica e politica un dialogo onesto, che strutturi processi decisionali trasparenti. Ricorda -capitolo sei- che nessun progetto può essere efficace se non è animato da una coscienza formata e responsabile, suggerendo spunti per crescere in questa direzione a livello educativo, spirituale, ecclesiale, politico e teologico. L'enciclica termina con due preghiere, una offerta alla condivisione con tutti coloro che credono in un Dio creatore onnipotente e l'altra proposta a coloro che professano fede in Gesù Cristo, richiamata dal ritornello *laudato si* con cui l'enciclica si apre e si chiude.

-Vi è certamente un cambiamento profondo dello sguardo biblico, in termini teologicamente rilevanti, sul rapporto dell'uomo con la natura; l'enciclica fa intravedere che la visione che si è avuta nel tempo era sbilanciata in due modi: sul non dare importanza alla creazione e la finalizzazione in modo assoluto del mondo all'uomo fino a un dominio, reso arbitrio distruttivo, in forza di quello che viene chiamato "paradigma tecnocratico". Infatti parla di viventi e lo sguardo diventa complessivo e complesso e fonda una visione anche culturalmente innovativa. Se gli esseri creati non avessero alcuna destinazione l'uomo sarebbe spaesato di fronte alla natura e le creature sarebbero attorno a lui come estranei e competitori da neutralizzare. E invece c'è questo sguardo di grande interazione che è una prospettiva decisamente nuova.

-L'enciclica poi ha una parte importante che è quella che analizza la realtà così come si presenta. Lo possiamo definire la parte *destruens* non solo in senso logico, ma reale perché tocca gli attentati distruttivi all'ambiente che ingenerano due atteggiamenti limite: da una parte quello di lasciare fare al progresso con il mito del progresso che troverebbe comunque una soluzione positiva e dall'altra l'idea dell'azzeramento di ogni intervento umano per lasciare che il mondo si ripristini da sé. Idee paradossali entrambe che nella loro semplificazione tolgono all'uomo qualsiasi responsabilità etica. Su questo passaggio "forte" l'enciclica punta a recuperare una concezione più compiuta del mondo creato, rilanciando il solidarismo fraterno uomo-natura e l'idea di sovranità dell'uomo che è interpretata come responsabilità di uso e di salvezza del

mondo, cooperante alla realizzazione della volontà di Dio sull'ecosistema. Cioè bisogna ritornare, lo dice al numero 62, al Vangelo della creazione, termine che implica un dono d'amore. L'enciclica *laudato si* inaugura così un genere nuovo di enciclica sociale: sociale in quanto ambientale, perché è l'organizzazione della società umana chiamata a farsi servente della causa comune e l'organizzazione sociale deriva dalla concezione giusta della terra, come è affermato al numero 93. L'enciclica è sociale anche perché dalla terra oggi si leva lo stesso gemito del povero che dette impulso alla moderna attenzione sociale, legata alla relazione intima fra i poveri e la fragilità del pianeta; una relazione di interdipendenza quanto l'utilizzo delle risorse, ma direi anche di analogia essenziale per cui non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. È detto al numero 130. L'organizzazione dell'ambiente diventa sociale non solo perché la sua cura è affidata la società degli uomini ma perché questa cura, buona o cattiva, si riversa sulla società degli uomini, e la terra stessa è socia e interagisce da co-protagonista, in tutti i suoi elementi, perfino in quelli che noi consideriamo ai livelli più bassi della vita: funghi, alghe, vermi, piccoli insetti, resti, innumerevole varietà di micro organismi perché ciascuna ha in essere a suo modo un raggio dell'infinita sapienza di Dio. Dunque un'ecologia integrale come si evidenzia in quella lunga e puntigliosa sezione dedicata alle iniziative politico-culturali sull'ambiente, che non ha lo scopo di fare un compendio di storia della scienza e della politica ambientalistica, ma di documentare l'iter compiuto dall'uomo nella scienza e nelle istituzioni socio-politiche lungo la via del dialogo. La stessa collaborazione di scienziati alla stesura delle encicliche è inevitabile e segna un rapporto ineludibile che lega la fede e l'etica della conoscenza. Anche questo è un passaggio profondamente innovativo. In questo senso vi è l'appello ad un'educazione e ad una spiritualità ecologica, dove l'animo di Papa Francesco si rivela genuinamente e conferisce all'enciclica il tono di un'esperienza profondamente radicata sul territorio, esprimendo la convinzione che anche i singoli, minimi gesti dei singoli possono essere responsabili e compartecipi nella cura della casa comune, fino a coinvolgere la politica, ma anche i segni materiali della liturgia, della cura del futuro, con un'alleanza dove si dice che non tutto è perduto. Certamente si parla di esseri viventi; il capitolo numero 118 coglie il cuore della questione ecologica: vi è una difesa e valorizzazione della biodiversità, non solo in riferimento gli organismi viventi, ma anche alle culture e alle identità lungo la linea della dinamica della vita, in cui la fecondità deriva dall'incontro di culture dove l'insieme non annulla la particolarità. L'immagine del poliedro, una figura geometrica con molte facce diverse, descrive quest'incontro con grande appropriatezza. Il poliedro riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso conservano l'originalità. Nulla si dissolve, nulla si distrugge, nulla si domina. Vi è anche un riferimento forte allo scarto, alla corruzione, con un contrasto a quella che chiama "la cultura dello scarto" con un termine che ha un'immediata valenza ambientale, ma il cui significato viene esteso anche alle relazioni tra le persone. Quelli che non si possono integrare, gli esclusi sono scarti, eccedenze come i rifiuti dell'inquinamento che degradano l'ambiente, così la cultura dello scarto e l'indifferenza globale corrompono la società con episodi di corruzione (anche a sfondo penale) e sono il sintomo di un malessere più vasto e profondo che incide

radicalmente sull'ecologia umana. Ritorniamo qui alcuni richiami già fatti da Papa Francesco. Ricordo, a titolo indicativo, quanto detto all'incontro con i Movimenti popolari: "Questo incontro dei Movimenti Popolari è un segno, un grande segno: siete venuti a porre alla presenza di Dio, una realtà molte volte passata sotto silenzio. I poveri non solo subiscono l'ingiustizia, ma lottano anche contro di essa! La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia duratura ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo nuove forme di partecipazione che includano i Movimenti Popolari ed animino le strutture di governo con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore". Vi è anche un forte riferimento alla piaga della corruzione. Dice Papa Francesco in un discorso all'Associazione internazionale di diritto penale: "La corruzione è essa stessa anche un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione. È contagiosa la corruzione in quanto degrada ulteriormente l'ambiente umano". Da qui vi è uno sforzo molto forte per affrontare anche tutti le sfide che abbiamo: la prospettiva evidentemente è quella di lottare contro la povertà e non contro i poveri. Per questo si esige il superamento del paradigma tecnocratico: la convinzione che l'intera realtà sia infinitamente disponibile alla manipolazione da parte dell'essere umano e totalmente consegnata al suo arbitrio. Non è possibile una crescita economica senza limiti e non ad ogni problema si può trovare una soluzione puramente tecnica, senza interrogarsi sul senso di ciò che facciamo, sulla necessità di modificare i criteri in base ai cui agiamo. Si apre quindi una prospettiva evidentemente di grande impegno: si pensi al cambiamento climatico e all'esigenza di porre il problema della sostenibilità come sfida etica e politica, proponendo la grande questione dell'etica ambientale. Vi è tutto il tema della transizione energetica che apre la porta a progetti innovativi; per questo l'enciclica avrà effetti politici, fa severe critiche agli incontri della NATO SUL surriscaldamento globale perché non possiede una visione integrale ma atomizzata e focalizzata solo sull'ecologia ambientale che favorisce l'antropocentrismo. L'incontro in dicembre a Parigi, quando si tratterà nuovamente dei cambiamenti climatici, queste questioni fondamentali dovranno essere sollevate e potranno incidere forse nelle discussioni. La questione non è appena il riscaldamento globale ma il tipo di produzione, di distribuzione, di consumo che la nostra società ha elaborato negli ultimi secoli, che ha richiesto alti costi alla natura e ha prodotto un'iniqua disuguaglianza sociale, altro nome dell'ingiustizia sociale mondiale. I cambiamenti climatici sono la conseguenza di questo modo di abitare la terra devastandola in vista di una accumulazione illimitata: dobbiamo cambiare altrimenti conosceremo catastrofi ecologico-sociali mai viste prima. Si tratta di superare il rischio di quello che anche il Papa stesso ha definito nominalismo declamatorio con un effetto tranquillizzante sulle coscienze il mondo. Chiede con forza a tutti i governanti una volontà effettiva, pratica, costante, fatta di passi concreti, di misure immediate, per preservare e migliorare l'ambiente naturale e vincere quanto prima il fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze. Parla di di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droga e di armi, terrorismo. Il crimine internazionale

organizzato è tale che l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vittime innocenti coinvolte ci chiede di evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio per far sì che le nostre istituzioni siano largamente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli.

Concludo con due icone che mi paiono significative. La prima in ricordo di una grande donna, una minuta suora francescana americana Rosemarj Ljnch , una suora che non vestiva gli abiti da suora ma era ispiratrice di un movimento di religiosi e religiose statunitensi che si sono opposti alla corsa agli armamenti, alle nefandezze delle amministrazioni che si sono succedute nel tempo. Non violenta da cima a fondo in maniera aperta senza riserve, senza diplomazia, senza paura di perdere favori e privilegi, armata di coraggio e di un'immensa libertà interiore... In una sola parola evangelicamente scomoda. Per questo è stata più volte portata di peso in prigione, mentre manifestava davanti alla School of Americans per la sua chiusura, scuola militare dove fu addestrato il torturatore degli squadroni della morte delle dittature sudamericane. Più volte ha occupato i luoghi del Nevada dove la difesa americana ha condotto pericolosissimi test nucleari: è stata processata per aver solidarizzato apertamente con gli Indiani d'America che da sempre occupavano quei territori e poi sono stati sfrattati. Insomma una donna consapevole del suo tempo a cui offriamo l'onore dalla memoria, la gratitudine. Secondo è il premio Nobel per la pace dato a Rigoberta Menchu: la sua lotta per le sofferenze di tutti non solo degli Indigeni ma dei Neri, dei Meticci, dei poveri, dei movimenti popolari, delle madri argentine, delle vedove di El Salvador. Tutto ciò diventa patrimonio comune di tutti: “Ancora non c'è unità nei nostri obiettivi, ma siamo sulla strada. Sono convinta perché vedo dei chiari indizi. Non sono padrona della mia vita, ho deciso di offrirla per una causa. Mi possono ammazzare in qualsiasi momento purché sia causa di qualcosa per cui ciò che è il mio sangue non sarà inutile”.

Don Virginio Colmegna